

pure all'onorevole Di San Giuliano a proposito delle specialità degli insegnamenti e delle professioni. Anche qui la questione è relativa. Se mi parlate di una città grande dove avete la scelta di frequentare questo o quell'istituto, si capisce che ciascuno prenda quello a cui la propria inclinazione lo avvia; ma noi non dobbiamo dimenticare che i centri minori non hanno altro che certi dati istituti, e quindi molti cercano quell'istituto che trovano, anche abbiano propositi diversi, perchè non esiste altra strada da prendere. Quindi quando io ho parlato di coordinamento e di collegamento, ho parlato di quelle scuole, di quegli istituti, di quei programmi, i quali a questo si prestano; non ho già inteso, non ho mai sognato di dire che si debba riformare od unificare tutto l'insegnamento industriale.

Evidentemente questo distruggerebbe tutte quelle specialità dell'indirizzo, che in Italia, per essere tanto lunga e tanto stretta, è richiesto da una quantità di varietà, di disuguaglianze di attitudini, di idee. Quindi intendo di rettificare questo concetto che mi è stato non giustamente attribuito; e non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

**Magliani.** Sarò brevissimo e dichiaro che non intendo di fare un discorso, ma alcune semplici osservazioni.

Prima però di occuparmi dell'oggetto speciale per il quale ho chiesto di parlare, debbo compiacermi cogli onorevoli preopinanti i quali, con tanta cura e competenza, hanno ragionato dell'importantissimo problema dell'insegnamento professionale in Italia. Sono verissimi tutti gli inconvenienti e difetti che hanno ravvisato in questo insegnamento; però il loro giudizio mi pare qualche volta un po' eccessivo, ovvero, mi è parso che dalle loro parole sorgesse il giudizio che da questo insegnamento industriale, in Italia, nessun vero vantaggio si tragga.

Questo mi fu lecito di dire.

Molte e non poche sono le scuole industriali della categoria a cui hanno accennato gli onorevoli Stelluti-Scala e Michelozzi, le quali danno ottimi risultati.

E basta per me il citare l'istituto industriale Casanova e la scuola Alessandro Volta di Napoli, i cui benefici effetti si sono oramai chiaramente dimostrati non solo nelle varie esposizioni, ma in tutta l'esplicazione della

loro attività. E a questo proposito mi duole veramente di trovare nel bilancio di previsione del Ministero di agricoltura e commercio, ancora la stessa somma ridotta in lire 7,000, « Concorso al mantenimento dell'istituto Casanova », mentre, nel decorso anno, il ministro fece intravedere la possibilità, se pure non promise la reintegrazione della primitiva somma di lire 10,000.

Detto ciò, passo ad occuparmi dell'oggetto speciale per cui aveva domandato di parlare, cioè delle scuole professionali femminili di arti e mestieri.

Mi duole, pur associandomi a quanto l'onorevole diligente relatore ha detto a proposito delle scuole industriali e professionali in genere, mi duole che egli non abbia fatto un preciso accenno a questa categoria di scuole, cioè, alle scuole professionali d'arti e mestieri femminili. Credo superfluo il dimostrare alla Camera quanta sia l'utilità, non solo morale, ma anche specialmente sociale, di queste scuole, in un tempo come il nostro in cui l'opinione generale del paese domanda di continuo scuole assolutamente pratiche, scuole assolutamente corrispondenti alle esigenze vere della società moderna. Ed io non esito a dichiarare che ritengo molto più utile una buona scuola professionale d'arti e mestieri e una buona scuola d'arte industriale, come la vorrebbe l'onorevole Stelluti-Scala, veramente rispondente alla praticità dei suoi scopi, che cento scuole normali, le quali non fanno che accrescere ogni giorno più il numero delle donne spostate; poichè questa fabbrica di maestre non risponde più a quelle esigenze sociali, per cui un tempo si credette di dare, così largo incremento alle scuole normali.

Ora parecchi ministri hanno ravvisato la necessità di riordinare le scuole professionali femminili: nel 1886 l'ex-ministro d'agricoltura, industria e commercio, Grimaldi, presentò a questo scopo un disegno di legge, ed un altro ne fu presentato nell'8 febbraio 1890 dall'ex-ministro Miceli.

Finalmente l'ex-ministro Lacava nella Sessione del 1892-93 presentò un altro progetto, inteso a riordinare queste scuole professionali femminili di arti e mestieri. Ma bisogna intendersi sul modo di ordinarle. Il modo non poteva essere quello, a cui accennavano gli onorevoli preopinanti e specialmente l'onorevole Stelluti-Scala, trattandosi di un altro genere di scuole; il modo era quello in-